

DALLA LETTURA DELL'ENCICLICA LAUDATO SI': L'AGRICOLTURA SOCIALE COME ESPRESSIONE DI ECOLOGIA INTEGRALE

Alessandra Innamorati, Maria Parente

INAPP – a.innamorati@inapp.org, INAPP – m.parente@inapp.org

L'Enciclica di papa Francesco *Laudato si'* si fonda sul concetto di ecologia integrale perché «tutto è connesso», l'ambiente e il sociale. In quest'ottica l'agricoltura sociale sembra essere l'attività nella quale coniugare rispetto e tutela dell'ambiente con i valori dell'inclusione socio-lavorativa. Nel suo aspetto multifunzionale l'agricoltura sociale si occupa di fare impresa offrendo opportunità di formazione e lavoro, tutelando l'ambiente e la terra, creando comunità e rivitalizzando territori. Nel pieno rispetto dell'agricoltura civile, i progetti di agricoltura sociale utilizzano il territorio come bene comune da condividere e valorizzare. Nell'Enciclica stessa si teorizza l'adozione del principio del bene comune che prevede «l'amministrazione dell'ambiente, bene collettivo a beneficio di tutti». Alla luce di quanto enunciato dall'enciclica di papa Francesco, l'articolo si propone di mostrare che l'agricoltura sociale già si occupa di ecologia integrale e di transizione eco-sociale e lo dimostra nelle esperienze delle aziende agricole e delle cooperative che mettono in pratica il rispetto dell'ambiente e della comunità e che allo stesso tempo producono beni primari e possibilità di inclusione.

Parole chiave: *Laudato si'*; ecologia integrale; bene comune; agricoltura sociale.

FROM THE READING OF THE ENCYCLIC LAUDATO SI': SOCIAL AGRICULTURE AS AN EXPRESSION OF INTEGRAL ECOLOGY

Alessandra Innamorati, Maria Parente

INAPP – a.innamorati@inapp.org, INAPP – m.parente@inapp.org

Pope Francis' Encyclical Laudato si' is based on the concept of integral ecology because «everything is connected», that is environment and society. From this perspective social agriculture seems to be the activity in which it is possible to combine respect for and protection of environment with values of social-work inclusion. In its multifunctional aspect, social agriculture is concerned with doing business by providing training and employment opportunities, by protecting the environment and the land, by creating communities and revitalizing territories. In full compliance with civil agriculture, social agriculture projects use land as a common good to be shared and enhanced. The Encyclical itself theorizes the adoption of the principle of common good, which provides for the stewardship of environment, a collective good for the benefit of all. In light of the enunciation of Pope Francis' encyclical, our paper aims to show that social agriculture already addresses integral ecology and eco-social transition, and it shows this in the experiences of farms and cooperatives that put into practice respect for environment and community while producing primary goods and opportunities for inclusion.

Key words: Laudato si'; integral ecology; common good; social agriculture.

INTRODUZIONE: L'ECOLOGIA INTEGRALE

Nel 1852 il Capo Seattle, in risposta alla richiesta del Governo degli Stati Uniti d'America di comprare le terre del suo popolo, gli indiani d'America, così affermò: «La Terra su cui viviamo non l'abbiamo ereditata dai nostri padri, l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli».

Il concetto di mantenere un bene ricevuto per consegnarlo intatto o migliorato alle generazioni future è ugualmente espresso nell'enciclica *Laudato si'* (LS) del 2015 da Papa Francesco, laddove ribadisce che «Non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni» (*ibi*, 159). Nella lettera papale, si legge che nel passato altri papi, come Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, si sono occupati di questo tema, mettendo l'accento su argomenti che sono alla base della soluzione del problema e che investono l'urgenza di un cambiamento da parte dell'uomo e la necessità di correggere i modelli di crescita e gli stili di vita.

Negli ultimi anni, accanto a queste sollecitazioni ecumeniche dei rappresentanti religiosi, in diversi programmi internazionali, come l'Agenda 2030, è stato affrontato allo stesso modo il tema della sostenibilità ambientale e del passaggio generazionale. Il pensiero religioso e quello laico, pur avendo intenti ed esigenze diverse, concordano sulla necessità di affrontare il tema della tutela dell'ambiente sottolineando la responsabilità dei comportamenti dell'essere umano.

La risposta che si richiede dai fedeli è semplice: la Terra è un dono di Dio e in quanto tale va preservato e tutelato. Per la sua enciclica, Papa Francesco si ispira alla figura e all'opera di San Francesco il quale, riconoscendo la meraviglia di ciò che lo circonda, non vive il rapporto con la natura e le creature in quanto dominatore e sfruttatore, ma in comunione. Il Papa inoltre introduce il concetto di *ecologia integrale*, in quanto la sua visione comprende la dimensione umana e sociale, in una condizione in cui tutto è connesso e in relazione.

Papa Bergoglio indica nella «ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale» la sfida più urgente perché non si può avere un futuro migliore cercando soluzioni alla crisi ambientale, senza pensare alle sofferenze degli esclusi, essendo queste due grandi questioni legate da un'evidente relazione tra di loro. Il Santo Padre sostiene un'ecologia che «integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda» (*ibi*: 15).

Se tutto è intimamente connesso, c'è la necessità di un ripensamento delle nuove forme di potere come la tecnologia, l'economia e la finanza, che allo stato attuale stanno contribuendo a mettere a rischio l'ambiente, ostacolando la preservazione dello stesso, inteso come bene comune, e con essa la cura degli esseri umani.

«Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma» (*ibi*: 230).

In questo articolo, si vuole mostrare come nell'agricoltura sociale si concretizzino i valori del rispetto della natura e dell'essere umano, in progetti che coniugano le dimensioni ecologica, occupazionale e sociale.

LA LAUDATO SI' E IL CONCETTO DI BENE COMUNE

Papa Bergoglio nella sua enciclica evidenzia il tema del *bene comune*. Questo concetto è anche il fondamento di una nuova prospettiva di interpretare l'economia e cioè l'economia civile (Becchetti 2014). Quest'ultima adotta un approccio che si contrappone a quello dell'economia capitalistica. Il capitalismo ha condotto la nostra società verso un'economia legata soprattutto alla ricerca del profitto, perfino allo sfruttamento dei territori e del lavoro, allontanandosi automaticamente dai concetti di solidarietà, sussidiarietà e reciprocità che sono alla base dell'economia civile. Invece, l'economia civile persegue un modello economico in cui è privilegiato il benessere degli individui facenti parte di una comunità, in cui il bene comune appartiene alla collettività e basa i suoi obiettivi su temi come l'ambiente, la sostenibilità, la cittadinanza attiva, l'inclusione, la coesione sociale contro la disuguaglianza sociale, la condivisione, la partecipazione, la rigenerazione di territori. Nell'enciclica Papa Francesco cita la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, nel punto in cui viene descritto l'amore sociale, quel sentimento e quell'impegno che si devono avere verso la società e il bene comune. L'amore sociale non riguarda solo le relazioni tra individui, ma ciò che Ratzinger descrive come «macro-relazioni», cioè i rapporti sociali, economici e politici.

Anche nell'economia civile stessa si trova l'idea di una visione integrale, vale a dire la profonda connessione tra l'aspetto ambientale ed ecologico e quello sociale. Un aspetto caratterizzante l'economia civile è l'agricoltura civica¹, che di fatto fra le sue attività si occupa: del recupero di beni demaniali o di enti pubblici; della cura e dell'affidamento di aree e edifici pubblici per riconsegnarli alla comunità; dei mercati agricoli; della formazione dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) per privilegiare il rapporto diretto tra produttore e consumatore; infine, dell'agricoltura sociale.

Nei progetti di agricoltura sociale i terreni abbandonati, le terre pubbliche e i terreni confiscati alla mafia recuperati dai privati, dal terzo settore e resi disponibili da parte delle amministrazioni pubbliche alla collettività sono veramente intesi come bene comune perché vengono utilizzati allo stesso tempo per le attività agricole ma anche per finalità sociali. Infatti, questi progetti mirano non solo a recuperare un'area, ma una comunità intera, spesso coinvolgendo nel lavoro agricolo le cosiddette categorie fragili. Le cooperative e le associazioni a cui sono affidati questi beni, ma anche alcune imprese private, spesso sostengono la promozione culturale e il welfare territoriale, l'imprenditoria civile, sociale e solidale².

¹ Per una definizione di agricoltura civica: <https://www.kairoscoop sociale.it/news/agricoltura-civica/>

² Beni comuni, inclusione e coesione sociale, webmeeting 3 marzo 2021; «Il terzo fragile: l'istituirsi del bene

Il punto chiave dell'enciclica è *prendersi cura*. In questa accezione il mondo diventa il bene comune più grande e i cittadini coinvolti diventano l'umanità intera. La cura dell'ambiente non è solo cura del territorio, ma anche del clima, inteso anch'esso da Papa Francesco come bene comune³. La concentrazione di gas serra, derivante dall'uso dei combustibili fossili, la deforestazione in alcune aree del mondo oltre a causare la perdita di parte della biodiversità, determina il riscaldamento del pianeta, l'innalzamento dei mari, eventi meteorologici incontrollabili. La negligenza dimostrata nei confronti del nostro pianeta ha provocato ricadute non solo ambientali ma politiche, economiche e di conseguenza sociali (Becchetti 2021).

A questo si lega il tema della mobilità forzata di gran parte della popolazione mondiale che migra dalle regioni più povere del mondo. Molti immigrati provengono da paesi in cui si combattono guerre, ma altrettanti da paesi che non riescono a fare fronte ai cambiamenti climatici, che subiscono lo sfruttamento e l'accaparramento delle terre (*land grabbing*) da parti di paesi più forti economicamente e che risultano essere all'inseguimento di modelli di produzione condizionati dalla smania di profitto⁴. Negli ultimi decenni tutto questo ha lentamente impedito la salvaguardia di un patrimonio come la terra, compromettendo l'equilibrio ambientale e distruggendo l'economia di popolazioni intere.

In maniera inevitabile l'abuso dei territori conduce all'esaurimento delle risorse naturali e in uguale maniera allo sfruttamento lavorativo di molti autoctoni coinvolti nell'estrazione e nella produzione di queste risorse. Questa pratica disumana è un modello diffuso e preoccupante, oltre a non essere un approccio lungimirante. Il Papa stesso ricorda che perfino il bene comune per eccellenza, e cioè l'acqua, viene messo a rischio da parte di aziende e multinazionali che vorrebbero controllarne il suo utilizzo per mere questioni di profitto⁵.

Questi cambiamenti globali comportano un costo sociale, pagato dalle popolazioni che queste terre abitano, in disoccupazione e in un conseguente abbandono dei loro paesi. L'accaparramento delle terre da parte dei paesi più forti economicamente impedisce a molti di usufruire delle necessità di base per vivere; contribuisce alla frammentazione di popoli e in modo conseguente alla perdita di un'identità culturale; alimenta una possibile aggressività sociale, che spesso sfocia nella violenza e nelle attività criminali. Come viene ribadito nell'enciclica, le multina-

comune nelle aree rurali», convegno 19-20 marzo 2021. In questo convegno è stata menzionata l'esperienza dei Gruppi di Azione Locale (GAL) per sostenere lo sviluppo e la rigenerazione del territorio ai fini di un riutilizzo sociale. Questi gruppi sono soggetti intermedi che aiutano le comunità locali all'organizzazione e allo sviluppo delle loro risorse.

³ <http://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2016/05/Ecologia-integrale.pdf>

⁴ Sullo sfruttamento e sull'accaparramento delle terre che causano disuguaglianze economiche, sociali e ambientali, si consulti: https://www.treccani.it/enciclopedia/diseguaglianze-economiche-e-minacce-alla-biodiversita_%28Frontiere-della-Vita%29/

⁵ In Italia il 12 e il 13 giugno del 2011 si tenne il referendum in cui i cittadini sancirono l'abrogazione di norme che al momento consentivano di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici privati e altre norme in cui veniva stabilita la determinazione della tariffa per l'erogazione dell'acqua, il cui importo prevedeva anche la remunerazione del capitale investito dal gestore. <http://www.vita.it/it/article/2018/03/21/furto-dacqua-le-mani-delle-multinazionali-su-un-bene-comune/146304/>

zionali occidentali causano tra l'altro esaurimento delle risorse, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento, inquinamento⁶.

Se come Papa Francesco sostiene, «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale» (LS, 49), il cambio di modello deve necessariamente coinvolgere l'Occidente, quella parte di mondo che detiene ogni sorta di potere e che da secoli ha fondato la sua economia su diverse forme di colonizzazione. La ricchezza dovrebbe essere ridistribuita, ma questo non accade se non in modo caritatevole, attraverso la filantropia, la beneficenza, sublimando in questo modo quello che in *Tristi tropici* Lévi-Strauss chiamava il «rimorso dell'Occidente»⁷.

Il cambio di modello di vita diventa necessario perché la politica è ormai sottomessa all'economia, alla finanza e alla tecnologia e tutto questo fa sì che l'interesse di pochi privilegiati prevalga sul bene comune: «Credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. [...] Ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati» (*ibi*: 93).

La crescita tecnologica ed economica ha creato squilibri sociali, aumentando negli anni una forbice tra varie zone del mondo. In questo senso, non può esistere uno sviluppo umano integrale, se non si ha la capacità di trovare un orizzonte etico comune e se la triade tecnologia-economia-finanza non tiene conto di altre discipline come la filosofia e l'etica sociale: «Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale» (*ibi*: 109).

La tecnologia e i suoi prodotti non sono più neutri, se si trovano nelle mani di coloro che detengono il potere, e allo stesso tempo conducono a uno stile di vita che rende difficile tornare sui propri passi, se non con il rischio di posizionarsi «fuori dal mondo» e di aderire, secondo le parole del Papa, a uno stile «contro-culturale» (LS, 108)⁸. Fare dei passi indietro per il bene comune diventa necessario: «accettare una decrescita in alcune parti del mondo, perché si possa crescere in altre parti» (De Masi 2015)⁹.

⁶ In questa sede si vuole citare l'opera fotografica del 2019 *Omo change* di Fausto Podavini, impegnato per 6 anni nella valle dell'Omo in Etiopia a raccontare e documentare come la costruzione di una delle dighe più alte dell'Africa, la Gibe III, abbia provocato enormi cambiamenti ambientali e sociali. Ciò ha messo a rischio l'equilibrio tra uomo e ambiente. La deviazione e il rallentamento del corso del fiume hanno condizionato l'economia di base fondata sulla pesca, sull'allevamento e sull'agricoltura e in pochi anni hanno creato ripercussioni negative sulla popolazione, spostata per liberare le terre affittate a imprese straniere. L'abbandono delle terre ha portato anche alla perdita di tradizioni culturali e all'allontanamento delle generazioni più giovani alla ricerca di lavoro.
<http://www.faustopodavini.eu/omochange.html>

⁷ <https://www.ilsole24ore.com/art/il-rimorso-dell-occidente-AEemp2dD>

⁸ Un'altra delle devianze del paradigma tecno-economico è il consumismo ossessivo e l'illusione di essere liberi. Nel consumismo manca la visione di un futuro condiviso e la coscienza di appartenere tutti allo stesso pianeta e di avere un'origine comune.

⁹ De Masi (2015) cita Serge Latouche che già nel 2007 considerava la necessità di una decrescita equilibrata,

Le risorse del pianeta non sono illimitate e infinite e il loro sfruttamento sta avendo effetti sull'ambiente che compromettono lo sviluppo futuro¹⁰.

Le risposte immediate hanno sempre la caratteristica dell'urgenza e dell'emergenza, ma per effettuare un reale cambio di rotta deve formarsi un pensiero alternativo e uno sguardo diverso al fine di poter proporre politiche lungimiranti e che integrino i diversi bisogni dello sviluppo e delle persone: «Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (LS, 114).

Il cambio di paradigma ha bisogno di equilibrio, perché non si può prescindere dall'ambiente così come dall'uomo e una parte non deve prevalere sull'altra. L'uomo non è dominatore assoluto della realtà e non è autonomo da essa. Come sostengono i Vescovi dell'Asia, citati nell'enciclica: «l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (ibi: 116).

Tutto è in relazione: sapere economico; stato di salute delle istituzioni; patrimonio naturale e storico, artistico, culturale. Infatti, è la cultura intesa nel suo significato antropologico, non soltanto quella materiale e artistica ma «nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo» (ibi: 143) a non poter essere esclusa nella relazione che l'essere umano ha con l'ambiente che lo circonda. In un momento storico in cui la globalizzazione tende a rendere omogenee tutte le culture, indebolendo in questo modo le diversità, Papa Francesco sostiene che «È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura» (ibi: 144). È necessario e indispensabile ascoltare le popolazioni autoctone o aborigene, quando si interviene nei loro territori. Spesso i loro spazi infatti sono terre in cui «hanno bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori», mentre nella maggioranza dei casi su queste persone vengono fatte «pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura» (ibi: 146)¹¹.

Un discorso complesso, come la crisi ecologica e sociale e le sue cause, deve essere affrontato con diversi approcci e Papa Francesco suggerisce che il dialogo tra scienza e religione può essere produttivo, così come ricorrere alle diverse ricchezze culturali

di una modifica radicale dei nostri stili di vita e auspicava un capovolgimento di prospettiva, mettendo in discussione lo stesso concetto di sviluppo sostenibile. A suo parere, questo nasconderebbe gli interessi di un capitalismo solo apparentemente etico e responsabile, ma in realtà «drogato con gli ormoni dell'eco-business».

¹⁰ Il Global Footprint Network è un istituto di ricerca indipendente che sviluppa strumenti per misurare la quantità di risorse che abbiamo e quante ne utilizziamo. Ogni anno stabilisce l'Earth Overshoot Day, cioè il giorno in cui vengono consumate interamente le risorse del pianeta dell'anno intero. Quello del 2022 è caduto il 28 luglio. <https://www.footprintnetwork.org/>

¹¹ Le *vie dei canti* di Bruce Chatwin racconta come gli aborigeni australiani attraverso dei canti rituali tracciassero delle linee immaginarie e definissero la loro cosmogonia. Ogni intervento umano sulle loro terre avrebbe distrutto i fondamenti della loro cultura e della loro identità.

dei popoli, all'arte, alla poesia e alla spiritualità. Bisogna essere aperti a ogni forma di saggezza. Il mondo, la casa comune da proteggere e preservare anche per un miglioramento delle condizioni sociali, diventa quindi il bene comune per eccellenza.

LA TUTELA DELL'AMBIENTE E LA CONDIZIONE SOCIALE NELL'AGENDA 2030

Negli ultimi anni il tema della sostenibilità ambientale, economica e sociale è stato ed è un argomento affrontato sotto diversi punti di vista. A livello politico internazionale e nazionale, sono stati stilati programmi in cui la preoccupazione per le condizioni del nostro pianeta si traduce in obiettivi che investono l'ecologia e gli aspetti socioeconomici¹².

Uno di questi programmi è l'Agenda 2030 dell'ONU, approvata nel 2015 dai 193 Paesi membri, in cui sono stabiliti 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*). Il documento si propone di avere un approccio integrato alle dimensioni economiche, ambientali e sociali e con implicazioni globali e locali. Questo nuovo modello di crescita mette in luce il ruolo fondamentale dell'agricoltura nell'attenuazione dei cambiamenti climatici e nell'adattamento a essi.

Gli SDGs mirano a completare quanto non ancora realizzato con i precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals, MDGs*) che impegna gli stati a: sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni; eliminare le disuguaglianze; realizzare i diritti umani; favorire prosperità, benessere e progresso preservando l'ambiente e le sue risorse naturali (United Nations 2015a.).

In particolare, l'Obiettivo 2 dell'Agenda 2030 sottolinea la necessità di «Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile». Tutti i paesi sono chiamati a impegnarsi per il raggiungimento di obiettivi che hanno come comune denominatore il perseguimento dello sviluppo sostenibile, inteso come quel processo capace di garantire un miglioramento delle condizioni di vita, attraverso un uso corretto ed efficiente delle risorse, in modo da non danneggiarle, preservandole per le generazioni future. Non solo le istituzioni governative ma tutti i settori della società civile, dalle imprese ai singoli cittadini, sono chiamati a collaborare nell'ottenimento dei risultati previsti. I programmi, le politiche, i processi decisionali, le misure, i comportamenti da adottare di conseguenza dovranno essere pensati e realizzati in modo integrato e in forma aperta e partecipata: operare a vari livelli, infatti, diventa indispensabile perché gli obiettivi sono collegati tra loro. Tra gli impegni sottoscritti dall'Italia in relazione al perseguimento dell'Obiettivo 2 si evidenzia soprattutto il Target 2.4 che si prefigge, entro il 2030, di «garantire sistemi di

¹² Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) pone al centro dell'interesse il dialogo tra le generazioni e uno sguardo innovativo a livello economico e sociale; la Politica agricola comune (PAC) combina approcci sociali, economici e ambientali sulla via della realizzazione di un sistema agricolo sostenibile nell'Unione europea.

produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo» (United Nations 2015b).

Per quanto riguarda la situazione italiana, in relazione all'Obiettivo 2 dell'Agenda 2030, Asvis (2017) già sottolineava che «promuovere un'agricoltura sostenibile», vista nelle tre dimensioni economica, sociale ed ambientale, non apparisse un tema pienamente risolto nel contesto italiano. Nel documento si evidenziava, inoltre, come le leggi che potevano contribuire a porre al centro dell'attenzione politica ed economica il sistema agro-alimentare (promuovendo quell'agricoltura capace di contribuire in modo decisivo alla lotta al cambiamento climatico) fossero quella del 28 dicembre 2015, n. 221, entrata in vigore il 2 febbraio 2016, contenente «Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali» e quella del 1° dicembre 2015, n. 194 che prevede «Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare» (*ibidem*).

Dal più recente monitoraggio degli SDG effettuato dalla Fondazione Enrico Mattei, relativamente all'Italia, risulta che nessuno dei Goals è stato ancora realizzato. Tuttavia, si evidenziano miglioramenti nei *Goal* 6 (Acqua pulita e igiene), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 15 (La vita sulla terra) e 17 (Partnership per gli obiettivi) (Cavalli, Lizzi, Toraldo 2020).

ECOLOGIA INTEGRALE E AGENDA 2030

Le criticità nell'integrare l'orientamento alla crescita economica con la salvaguardia dell'ambiente e i diritti sociali dei lavoratori è uno degli elementi di una possibile lettura critica dell'Agenda 2030 alla luce dell'enciclica *Laudato si'*. A una lettura superficiale dell'Agenda, estrapolando cioè solo elementi specifici del documento, secondo Caritas sembrerebbe emergere una difesa del sistema economico produttivo esistente, magari con l'inserimento di qualche correttivo; ma con una lettura integrata è evidente un richiamo deciso a un'azione molto più incisiva per mantenere l'intervento dell'uomo all'interno dei confini di sostenibilità fisica del pianeta (Caritas 2019).

Dello stesso parere sembra essere Amato (2022) che definisce un *ossimoro valoriale* il confronto tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e la *Laudato si'*. Dal suo punto di vista l'Agenda nasce da spinte di volontà politica, si allinea sul pensiero dei poteri politico-economici e finanziari¹³, mentre l'enciclica evoca un approccio spirituale e invita a pensare a un cambio radicale di paradigma. L'Agenda 2030 è regolata sui bisogni della parte occidentale del mondo, non ha la visione

¹³ Le big techs, l'attività militare in pace e in guerra, le modificazioni dei fenomeni naturali per scopi militari, la lotta per le terre rare, la biopirateria sono tra le principali cause dell'inquinamento dell'ecosistema.

globale ed ecumenica dell'enciclica che spinge a cercare un equilibrio di risorse e di sostenibilità ambientale, obbligando a fare dei passi indietro rispetto a stili di vita finora suggeriti. Di fatto, il poco successo degli ultimi summit sul clima dimostra che tra i paesi non ci sia una comunione di intenti nello sfruttamento a lungo termine delle risorse naturali¹⁴.

L'enciclica ha una visione integrale del tema: la sostenibilità ambientale deve essere strettamente legata con una crescita economica e quindi sociale, con la lotta alla povertà, con lo stop allo sfruttamento delle terre per interessi di pochi. Esiste la necessità di un cambiamento radicale nella comprensione del rapporto duale uomo-natura, di realizzare modelli di sviluppo diversi da quelli pensati, della formazione delle nuove generazioni a cui va il lascito delle generazioni precedenti.

Il cambiamento climatico è una questione grave¹⁵, ma vi sono temi altrettanto rilevanti come la finanziarizzazione delle risorse naturali¹⁶, che coinvolge la questione dei beni comuni, tema sviluppato ampiamente nell'enciclica, come prima riportato. I beni comuni devono essere esclusi dal mercato economico-finanziario per la loro natura stessa di appartenere agli abitanti dell'intero pianeta. Le urgenze maggiori per il rapporto uomo-natura sono i temi eco-sociali, che riguardano le disuguaglianze e il degrado, la qualità della vita e del dibattito sul tema, la debolezza della politica sottostante all'avidità finanziaria sui beni naturali, l'eticità della manipolazione climatica da parte della geoingegneria.

Il *Green deal* europeo e l'Agenda sostengono che per uno sviluppo sostenibile è possibile una crescita economica insieme a una riduzione del prelievo delle risorse naturali. Amato considera questa posizione ideologica, perché inattuabile e mai accaduta nella storia dell'uomo¹⁷. Una possibilità di tendere verso uno sviluppo sostenibile può verificarsi con l'economia circolare, che attraverso il riutilizzo e il riciclaggio dei materiali, l'acquisizione di risorse all'interno dell'economia stessa, riduce l'impatto ambientale, ma solo in minima parte.

Il documento dell'ONU e l'enciclica del 2015, pur considerando l'obsolescenza dell'attuale modello economico, sostengono modi differenti di affrontare la questione: una via principalmente economica l'una e una prospettiva etica l'altra¹⁸. L'accumulo di risorse e patrimoni, tipico di un'economia capitalistica, si contrappone a un'economia della sobrietà e della solidarietà. Gli obiettivi proposti da papa Francesco sono

¹⁴ L'ultima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2022, conosciuta anche come COP27, che si è tenuta a Sharm-el-Sheikh, è stata la XXVII Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Alcuni paesi (Russia, Cina e India) non hanno partecipato, rendendo pressoché sterile l'incontro internazionale.

¹⁵ Gli allarmismi climatici sono «fondati su agende politiche più che su considerazioni scientifiche ampie, complessive e interdisciplinari» (Amato 2022: 29).

¹⁶ Per finanziarizzazione dei beni comuni Amato intende che le società di gestione dei beni comuni, operanti in borsa, trasformano il valore dei beni naturali in capitale finanziario, fornendo ai proprietari dei beni naturali il modo per fare profitto.

¹⁷ Per un maggiore approfondimento del disaccoppiamento tra crescita economica e il prelievo delle risorse naturali, si invita a consultare l'intero paragrafo 3.3 di Amato (2022: 37).

¹⁸ «L'Agenda 2030 punta su un'economia verde con sfumature socialdemocratiche, mentre l'enciclica immagina un'età post-capitalistica, basata su un cambio di mentalità eco-solidale, poggiata sulla comunione umana», (ibi: 43).

liberi da logiche del profitto e di tipo aziendale.

La sostenibilità diventa quindi «più una dichiarazione di intenti che sostanza» (Amato 2022: 46). Le grandi multinazionali prevedono una distribuzione delle ricchezze solo attraverso la beneficenza, ma al contrario dovrebbero dare indietro i loro grandi profitti per la realizzazione di fonti di energia rinnovabile, restituendo al pianeta ciò che hanno preso¹⁹.

La *Laudato si'* insegna che non esiste una sola via alla soluzione di problemi. Bisogna aprirsi a più visioni e opportunità, mantenendo un «preciso quadro di riferimento antropologico, in cui la persona sia salvaguardata nella sua intrinseca e inalienabile dignità» (*ibi*: 106).

L'AGRICOLTURA SOCIALE COME MODELLO DI ECOLOGIA INTEGRALE

Date queste premesse, nel presente articolo si prova a dare una lettura di come l'agricoltura sociale si avvicini ai temi dettati dall'enciclica, con un approccio ovviamente laico ma contenente i valori descritti nel documento papale.

L'idea di un'agricoltura sostenibile, che rispetti l'ambiente e che predichi un corretto impiego delle risorse naturali e del lavoro umano, è ormai diffusa e sostenuta in diversi ambiti.

Carlo Petrini, fondatore di «Slow Food» e ideatore delle «Comunità Laudato si'» insieme a Monsignor Domenico Pompili, afferma che è necessario superare il paradigma del «profitto su tutto» per cominciare «a ragionare sui beni comuni e relazionali». È il sostenitore di un'agricoltura compatibile e cerca di combattere contro il potere delle industrie agro-alimentari (Petrini 2020).

Praticare un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, che sostenga una resa maggiore del terreno e che vada di pari passo con un consumo attento agli sprechi e alla provenienza dei prodotti (non dati dallo sfruttamento lavorativo e non necessariamente ed esteticamente perfetti²⁰), significa fare delle scelte sociali e politiche; il loro acquisto comporta il cambiamento di un modello di fare agricoltura e di consumare il cibo.

I progetti di agricoltura sociale hanno un'attenzione verso i temi descritti finora e riescono a coniugare il rispetto per l'ambiente e l'attenzione pronunciata per il sociale, come anche indicato dall'enciclica del Papa.

L'agricoltura sociale *ante litteram* nasce in Italia negli anni '70, allorché movimenti

¹⁹ Lo sfruttamento delle risorse naturali nei paesi in via di sviluppo e delle loro popolazioni, l'inquinamento e la distruzione del loro patrimonio naturale, culturale e delle fonti di sostentamento da parte dei paesi industrializzati del Nord verso i paesi del Sud prende il nome di *debito ecologico*.

²⁰ La Grande Distribuzione Organizzata (GDO) può permettersi di adottare prezzi bassi che non possono essere competitivi con le piccole e medie imprese agricole (Cornice et al., 2020), inoltre impongono la vendita di prodotti belli mandando al macero tonnellate di prodotti coltivati secondo criteri rispettosi dell'ambiente e del lavoro umano solo perché non corrispondenti a presunti standard estetici (Ciconte, Liberti 2021).

spontanei di occupazione di terre dismesse e abbandonate per creare delle cooperative in cui il lavoro agricolo serva anche come forma di recupero a una vita sociale di persone svantaggiate.

Viene definita nel modo in cui oggi la si conosce con la Legge Nazionale 18 agosto 2015, n. 141 «Disposizioni in materia di agricoltura sociale». La prima caratteristica che viene messa in evidenza è l'aspetto della sua multifunzionalità, finalizzata «allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate» (art. 1). L'attenzione si rivolge agli aspetti sociosanitari, socio-lavorativi, alle persone singole e alla comunità, con un interesse particolare verso la campagna e i territori svantaggiati. Nel prosieguo della definizione della legge si illustrano le attività di agricoltura sociale praticate dalle imprese agricole e dalle cooperative sociali: *a)* inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati; *b)* prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana; *c)* prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante; *d)* progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

In primo luogo, l'agricoltura sociale con i suoi progetti si rivolge soprattutto a delle categorie fragili di lavoratori, dimostrando che si può diversificare il lavoro dando a tutti un'opportunità di inclusione socio-lavorativa. In questo senso sembra raccogliere l'invito di Bergoglio, il quale sostiene che sia «indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale» (LS, 129). Le prestazioni sono anche di tipo ricreativo, di servizio sociale e finalizzate a coinvolgere la comunità e il territorio dove si svolgono. In molti casi il servizio offerto è di tipo sanitario, attraverso l'impiego della *pet therapy* e dell'ortoterapia. Nell'ultimo punto, l'attenzione è rivolta all'educazione alimentare e all'ambiente in generale anche con un risvolto educativo nei confronti delle generazioni più piccole. La cura del terreno è un fondamento dell'agricoltura sociale e si manifesta in numerose pratiche: nella rotazione delle colture, nel non utilizzo di elementi chimici, nel recupero di sementi antiche e non più utilizzate. Questo modo di interpretarla si contrappone a un'agricoltura che, cercando solamente il profitto, non si preoccupa della salute delle persone e della cura dei territori. Le multinazionali agricole nell'uso

indiscriminato di prodotti chimici, nella pratica della monocoltura, nella sottrazione della terra ai piccoli coltivatori causano cambiamenti nell'ecosistema e danni sociali. Come viene ricordato anche nell'enciclica bisogna ripensare a un'agricoltura più sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a non ricreare condizioni di latifondismo.

I progetti di agricoltura sociale prendono posizioni etiche e invitano a fare scelte di consumo conseguenti. A questo proposito, anche Papa Francesco nella sua Enciclica cita le parole di Benedetto XVI che in *Caritas in veritate* sostiene che «acquistare è sempre un atto morale» (*CiV*, 66). Comprare i prodotti dell'agricoltura sociale significa acquistare qualcosa che non solo ha garanzie di qualità, ma che viene coltivato secondo dettami etici di rispetto per l'ambiente e per il lavoro. L'ecologia integrale è quindi «inseparabile dal concetto di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale» (*LS*, 156).

L'agricoltura sociale privilegia la comunità e il bene comune, supera l'individualismo favorendo la solidarietà e il mutuo aiuto, sostiene la cura e il rispetto dell'ambiente in una visione integrale che sembra aderire a quella espressa dal Papa nella sua enciclica.

CONCLUSIONI

L'enciclica di Bergoglio e alcune dei Papi che lo hanno preceduto sono focalizzate sul bisogno di affrontare i temi della tutela dell'ambiente e allo stesso tempo del rispetto dell'essere umano. L'idea di Papa Francesco è che tutto sia connesso, per cui un'attenzione alla salute del nostro pianeta non può essere slegata dalla cura che si deve avere dei più deboli, in quella che il Santo Padre definisce ecologia integrale.

In questo articolo si è cercato di mostrare come i valori sostenuti nell'enciclica trovino applicazione nella pratica dei progetti di agricoltura sociale, in cui sono favoriti l'inclusione lavorativa e sociale, il rispetto dell'ecosistema, la partecipazione attiva e il senso della comunità e del territorio.

Anche se in Italia si è legiferato per facilitare le pratiche di agricoltura sociale, ad esempio con la già citata legge n.141 del 2015 e con la legge n. 109 del 1996 per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie, molto di più si potrebbe fare. Sarebbe auspicabile sensibilizzare le imprese, recuperare ulteriori terreni abbandonati e incolti, coinvolgere in numero notevole persone e partner in progetti in cui si attua un impegno forte verso la cura del territorio e un'attenzione all'inclusione sociale e lavorativa, soprattutto per chi è al di fuori dalle logiche del mercato del lavoro.

Il tema del lavoro è un problema mondiale ed è centrale anche nell'enciclica di Papa Francesco, perché oltre a essere indispensabile per la sopravvivenza, è necessario per la dignità dell'essere umano.

La situazione attuale è quella che vede ancora l'emigrazione di migliaia di persone dai paesi più poveri economicamente alla ricerca di un lavoro e di un benessere

economico e sembra inarrestabile se non si attua un cambio di rotta. Bergoglio fa riferimento a un cambio di stile di vita, ma allo stesso tempo riconosce che: «Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini» (*ibi*: 209).

La sensazione è che questo sia non impossibile ma difficile da realizzare: da parte dei paesi più ricchi significherebbe rinunciare a condizioni date per scontate e vissute come diritti, mentre da parte dei paesi più economicamente indigenti significherebbe accettare la richiesta che impone una cura e una tutela tali da non permettere loro uno sviluppo socio-tecno-economico.

Il mondo appare sempre più diviso in due blocchi e la distanza fra questi sembra aumentare di più a discapito di quella parte che è maggiormente sfruttata, in termini di risorse e di diritti umani.

In una visione «micro» ma espandibile, l'agricoltura sociale propone progetti e invita a fare scelte etiche che hanno ripercussioni nella nostra vita quotidiana, ma che possono estendersi anche al resto del mondo.

La visione dell'ecologia integrale, volta a coniugare l'ambito sociale e quello ambientale, per essere attuabile necessita dell'impegno e del coinvolgimento di tutti, ma soprattutto dell'ascolto dei bisogni degli altri e di un radicale cambiamento del nostro stile di vita.

Bibliografia

- Asvis (2017). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. La Buona Stampa. https://asvis.it/public/asvis/files/Rapporto_ASviS_2017/REPORT_ASviS_2017_WEB.pdf
- Becchetti L. (2014, 27 ottobre). Economia civile, sociale, solidale. *Bene comune*. <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/economia-civile-sociale-solidale/#:~:text=Con%20economia%20civile%20si%20intende,nell'attivita%20C3%A0%20economica%20e%20finanziaria>
- Becchetti, L. (2021, 31 dicembre). Ecologia integrale ed economia civile: il ruolo della cittadinanza attiva. *Bene Comune*. <https://www.benecomune.net/rivista/numeri/ecologia-integrale/ecologia-integrale-ed-economia-civile-il-ruolo-della-cittadinanza-attiva/>
- Brioschi, R. (Ed.). (2017). *L'agricoltura è sociale. Le radici del cielo: fattorie sociali e nuove culture contadine*. Altraeconomia.
- Cavalli, L., Lizzi, G., Toraldo, S. (2020). *L'Agenda 2030 in Italia a cinque anni dalla sua adozione: una review quantitativa*. Fondazione Enrico Mattei.
- Caritas (2019). *Impegnarsi con l'Agenda 2030 nella prospettiva della Laudato Si'*. https://archivio.caritas.it/materiali/Pubblicazioni/editoria_online/Documento_Impegnarsi_con_Agenda_2030.pdf
- Ciconte, F., Liberti, S. (2017a, 27 febbraio). Supermercati, il grande inganno del sottocosto. *Internazionale*. <https://www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/02/27/supermercati-inganno-sotto-costo>
- Ciconte, F., Liberti, S. (2017b, 6 marzo). Come il supermercato è diventato un'industria. *Internazionale*. <https://www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/03/06/supermercato-industria>
- Ciconte, F., Liberti, S. (2017c, 13 marzo). Con le aste online i supermercati rovinano gli agricoltori. *Internazionale*. <https://www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/03/13/aste-online-supermercati>
- Ciconte, F., Liberti, S. (2021). *Siamo alla frutta. Perché un cibo bello non è sempre buono per l'ambiente e l'agricoltura*. Roma: Terra! <https://www.myfruit.it/prodotti/2021/06/siamo-alla-frutta-perche-un-cibo-bello-non-e-sempre-buono-per-lambiente.html>
- Cornice, A., Innamorati, A., Pomponi, F. (2020). *Campo aperto: azioni di contrasto allo sfruttamento degli immigrati in agricoltura*. Inapp. (Inapp Paper n. 27). <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/123456789/785>
- De Masi, D. (2015). *Cinque riflessioni sull'enciclica Laudato si'*. <https://nuovi-lavori.it/index.php/cinque-riflessioni-sull-enciclica-laudato-si/>
- Di Iacovo F., Fonte M., Galasso A. (2014). *Agricoltura civica e filiera corta*. Roma: Gruppo 13. Working paper, n. 22. https://www.gruppo2013.it/wp-content/uploads/2019/11/WORKING-PAPER-22_luglio-2014.pdf
- Francesco, Papa (2015, 24 maggio). *Lettera enciclica sulla cura della casa comu-*

ne Laudato si'. Libreria Editrice Vaticana. https://www.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf

Focsiv (2016). Un viaggio nella *Laudato si'*. Percorsi e pratiche di ecologia integrale. <http://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2016/05/Ecologia-integrale.pdf>

Legge 18 agosto 2015, n. 141, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*.

Ministero dell'economia e delle finanze (2021). *Italia Domani-Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*.

Pavoncello, D. (Ed.). (2018). *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*. Inapp. <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/229>

Petrini, C. (2020). *Terra futura*. Giunti e Slow food.

United Nations (2015a). *The Millennium Development Goals Report 2015*. United Nations. [https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%2015\).pdf](https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%2015).pdf)

United Nations (2015b). *The Sustainable Development Goals*. United Nations. <https://sdgs.un.org/goals>